

_Lettera_N_0346

A don Vittorio Alasonatti

Roma, 7 marzo 1858

Car.mo Sig. D. Alasonatti,

Credo che avrò da qualche giorno ricevuta la prima lettera scritta da Roma; ora notando a parte le commissioni che ci riguardano le darò un cenno delle nostre cose nel modo che ella può comunicare ai nostri amati giovani.

Io e Rua stiamo benissimo di salute. Abbiamo già visitato millanta cose di cui teniamo memoria giornaliera per darle poi a leggere a tutti quelli che lo desiderano al nostro arrivo. Qui vi le dirò soltanto qualche cosa.

Ho avuto udienza dal cardinal Gaude due volte, egli gradì molto la copia delle Letture cattoliche, le visitò con molta compiacenza specialmente perché erano state legate all'Oratorio. Egli si trattenne con noi circa un'ora e mezzo.

Domenica scorsa ho avuto udienza privata dal cardinale Antonelli e mi trattenne un'ora e cinquanta minuti. Egli dimostrò pure gran soddisfazione delle Letture cattoliche, lodò il lavoro fatto dai nostri legatori; indi richiamò a memoria le corone che egli d'ordine del Santo Padre inviò ai nostri giovani da Gaeta. Fece poi una lunga serie di domande sugli Oratorii, sulla casa, sul numero, sugli studenti, sugli artisti, sul teatro, sulla musica, sui divertimenti, sui giuochi, sui salti etc. etc. ma ciò con tale compiacenza che pareva esserne a parte: Se andassi a Torino, egli disse, vorrei proprio passare un giorno con questi buoni figli. Disse che aveva già parlato col Papa del mio arrivo e che mi avrebbe fissata un'udienza privata.

Il cardinale Tosti, vedendo che siamo sempre coi Cardinali, è stato a farci visita e ci invitò a vedere l'Ospizio di S. Michele, che ha molta analogia colla nostra casa e di cui quel prelado ne è Rettore. Ci siamo andati questa mattina. Dopo di averci fatto un dejeuner ci accompagnò due ore per quel vasto Ospizio ove sono accolti oltre ottocento persone di cui trecento sono giovanetti.

Ora le racconterò alcuna cosa tra le molte visitate a Roma: il carcere Mamertino dove sono andato a dir messa martedì e dove furono per nove mesi in prigione gli apostoli S. Pietro e S. Paolo. Esso è ai piedi del famoso colle detto campidoglio e fu detto carcere Mamertino da Anca Marzio detto anche Mamerte, terzo Re di Roma. Egli aveva fatto costruire questo carcere per incutere terrore agli assassini che disolavano Roma. Fa orrore il solo vederlo. Esso è fatto a guisa di una cisterna profonda e larga ove si può solamente penetrare da un foro che si apre nel mezzo, perciò i condannati erano calati giù per una corda. Dopo questo carcere o meglio sotto a questo medesimo avvi un altro carcere fatto pure a guisa di vasta cisterna e dove si può solo penetrare da un foro. Egli è nel foro di questo secondo carcere che ho detto messa. Affinché si possa discendere senza pericolo della vita un pontefice ha fatto fare una scaletta alquanto comoda. La giù in fondo avvi un altare assai basso (su cui ho detto messa) e non potrebbe essere più alto perché il prete stenta stare in piedi senza dare del capo nei macigni entro fu scavato quel baratro. Accanto all'altare avvi una colonna di sasso a cui furono legati S. Pietro e S. Paolo; a lato della colonna avvi la fontana miracolosa. Quando S. Pietro era in prigione convertì S. Processo e S. Martiniano, custodi del carcere con 47 altre guardie. Non avendo acqua per amministrare il battesimo scaturì miracolosamente una fonte che sembra un vaso dell'acqua santa. Quest'acqua è sempre alla medesima altezza comunque se ne attinga. È un potente rimedio contro alle malattie. Due inglesi protestanti burlandosi della credibilità dei cattolici dissero che l'avrebbero asciugata in un momento, purché ne fosse dato permesso. Fu loro dato: tirarono acqua: si stancarono. Ma l'acqua né diminuì, né crebbe. Uscendo dal carcere più profondo al secondo s'incontra un cancello di ferro che fa custodia all'effigie di un uomo impressa sul muro. Qui, disse la nostra guida, qui S. Pietro spinto da uno sgherro diede colla faccia nel muro e lasciò questo vestigio che rimase incancellabile.

Presto le scriverò nuovamente, e le unirò un pacco di lettere per i figli della casa. Intanto dica agli studenti che sono stato contento della loro condotta; spero pure di essere consolato quando mi manderà quella degli artisti. A tutti quelli che hanno qualche impiego nell'oratorio e specialmente agli assistenti e capi di camerata porterò a casa qualche premio particolare.
Vale in Domino. Ora - Confide - Spera. Se il conte Cays o il T. Valinotti le portano danaro, lo accetti.
Dio benedica Lei, i chierici e tutti i nostri amati figli
Sac. Bosco Gio.